

VERSO UNA SOCIETÀ CHE SI PRENDE CURA, IN UN CONTESTO DI CRISI

(Bringing People out of the Crisis - – Caritas Response to Austerity, with special focus on Europe's worst hit countries)

Il 14 febbraio 2013, nel corso di una conferenza stampa presso l'Ufficio di Dublino del parlamento Europeo, e in modo simultaneo negli altri paesi coinvolti, Caritas Europa presenta un Rapporto che esamina l'impatto della crisi economica e delle misure di austerità in cinque "paesi deboli" dell'Unione Europea (**Italia, Portogallo, Spagna, Grecia e Irlanda**). Il Rapporto, arricchito dal decennale lavoro sul campo della Caritas nei diversi paesi, è diviso in quattro parti e presenta dati, testimonianze, esperienze e una serie di raccomandazioni rivolte alle istituzioni e a vari attori significativi, a livello nazionale e comunitario.

Il Rapporto sarà inoltre presentato e diffuso pubblicamente il 21 febbraio, a Bruxelles, nel corso di un seminario di studio presso il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE). Nel corso di tale evento Caritas Europa presenterà anche il proprio "Shadow Report", che include una valutazione sui Programmi Nazionali di Riforma 2012 predisposti dai diversi paesi membri (tra cui anche l'Italia).

Lo sfondo della crisi

Nella prima parte del Rapporto si presenta una panoramica generale delle cause della crisi in Europa, le risposte istituzionali messe in campo, l'impatto della crisi nel suo complesso e in ciascun paese, le prospettive per il futuro.

Prima della crisi economica, la situazione di partenza dei cinque paesi presi in considerazione dal Rapporto non era uniforme: nel 2007, accanto a due paesi con budget in surplus (Irlanda e Spagna), altri due (Italia e Portogallo) si distinguevano per deficit di bilancio negativi, di poco inferiori alla soglia del 3% del Pil imposta dal Patto di Stabilità, mentre la Grecia si caratterizzava per un deficit di bilancio che superava tale soglia. Soltanto un anno dopo, alla fine del 2008, tutti e cinque i paesi avevano livelli di deficit superiori alla media europea.

Tre anni dopo, alla fine del 2011, quattro di questi paesi avevano raggiunto i più elevati livelli di debito pubblico dell'intera Unione Europea: Grecia (pari al 170,6% del Pil), Italia (120,7%), Portogallo (108,1%) e Irlanda (106,4%). L'unica eccezione è costituita dalla Spagna, che con un valore del 69,3% era ancora sotto il valore medio europeo (82,5%).

Indicatori di deficit e debito pubblico nei cinque paesi caso-studio del Rapporto. Anno 2011

	<i>Debito pubblico % Pil</i>	<i>Debito pubblico Milioni di euro</i>	<i>Government deficit surplus, 2004-2011 % Pil</i>	<i>Government deficit surplus, 2004-2011 Milioni di euro</i>
EU 27	82,5	10.433.926	-4,4	/
Grecia	170,6	355.658	-9,4	-19.686
Irlanda	106,4	169.232	-13,4	-21.255,8
Italia	120,7	1.906.738	-3,9	-61.758
Portogallo	108,1	184.699	-4,4	-7.525
Spagna	69,3	736.468	-9,4	-100.402

Fonte: Eurostat, 2012

La risposta dei governi a tale situazione sta determinando nei diversi paesi un circolo vizioso: i tagli alle spese operati con l'intento di raggiungere gli obiettivi europei di riduzione del debito pubblico, stanno facendo calare il livello dei consumi e determinano costi sociali elevati, legati al mancato accesso ai servizi da parte di una porzione significativa di popolazione, colpita da disoccupazione in aumento. Tale meccanismo, associato alla necessità di continuare a pagare gli interessi sul debito, sta rendendo difficile, se non impossibile, la crescita economica.. Questo trend,, segnalato anche dal Fondo Monetario Internazionale, che inizialmente appariva limitato alle economie più deboli dell'Unione, si sta diffondendo all'intero continente europeo, che evidenzia ormai nel suo complesso deboli segnali di crescita e sviluppo economico. Le proiezioni di crescita e sviluppo in tutta Europa sono infatti tra le più basse degli ultimi decenni e, sempre il Fondo Monetario Internazionale, esprimendo il parere che le misure fiscali e i tagli strutturali effettuati dai governi nazionali abbiano avuto un impatto negativo sulla produzione, ha raccomandato ai politici europei un alleggerimento di tali misure, soprattutto nei riguardi delle cosiddette "economie periferiche".

Dal punto di vista sociale, la situazione descritta presenta un quadro contrassegnato da rischi di conflitti in aumento, da sistemi sociali indeboliti e da individui e famiglie sempre più in difficoltà. Si rileva soprattutto un forte calo dell'occupazione, con conseguente aumento della disoccupazione, anche di lunga durata, soprattutto a carico dei più giovani. Nei cinque paesi caso-studio, si registrano inoltre elevati livelli di povertà, anche infantile, e consistenti riduzioni nell'accesso ai servizi essenziali.

La prima parte del Rapporto si conclude con una riflessione: alcune misure di austerità possono essere state necessarie, soprattutto di fronte a situazioni in cui il sistema finanziario e creditizio, ma anche le persone o le società hanno vissuto per troppo tempo al di sopra delle proprie possibilità. Tuttavia, l'attuazione esclusiva di tali misure, di per sé, non sarà sufficiente a risolvere una crisi economico-finanziaria non imputabile al solo comportamento della società civile. Inoltre, uno dei problemi legati alle politiche di austerità messe in atto dai governi risiede nel fatto che tali misure, che possono avere un qualche effetto positivo nel breve periodo, possono allo stesso tempo produrre delle conseguenze negative a lungo termine, soprattutto nel settore del welfare pubblico, della salute, dell'educazione.

L'impatto della crisi

La seconda parte del Rapporto illustra le conseguenze della crisi sulle persone e sui gruppi sociali, sia con l'ausilio di statistiche di fonte pubblica che, attraverso dati e testimonianze provenienti dal quotidiano lavoro della Caritas accanto alle persone in difficoltà.

Il contesto storico di partenza è diverso nei cinque paesi presi in considerazione dal Rapporto, quindi l'impatto della crisi si è sviluppato in modo differente in ciascun paese, con diversi livelli di conseguenze sui gruppi sociali più vulnerabili. Esistono comunque alcuni aspetti e tendenze in comune:

- alti livelli di disoccupazione, che in quattro dei paesi considerati è superiore alla media europea;
- livelli molto elevati di disoccupazione giovanile in tutti e cinque i paesi, con significativi trend di aumento nella maggior parte di essi;
- la disoccupazione di lunga durata è alta in tutti i paesi, evidenziando una condizione strutturale e non passeggera di difficoltà nel settore occupazionale;
- la povertà relativa aumenta nella maggior parte dei paesi, a partire dal 2007, con diverse specificità nazionali, tra cui la persistenza della povertà minorile;
- la maggior parte dei paesi evidenzia dei gap assistenziali nei confronti di determinati gruppi sociali, tra cui spiccano soprattutto coloro che non rientrano negli standard tradizionali dell'occupazione regolare di lunga durata (lavoratori atipici) e coloro che si trovano in prossimità della scadenza del periodo di fruizione di benefit socio-assistenziali e indennità di disoccupazione;
- in tutti i paesi, la rete familiare è messa a dura prova dalla crisi, e sta esaurendo le proprie risorse economiche e la propria capacità di supporto socio-assistenziale informale. In effetti, la portata della crisi è stata largamente mitigata dall'azione di protezione sociale messa in atto dal sistema pensionistico, che non è stato intaccato dagli effetti della crisi economica: laddove però, come in Grecia, sono stati operati dei tagli ai livelli pensionistici, è aumentata la povertà degli anziani e le conseguenze sociali di tale azione non si sono fatte attendere.

Occupazione/Disoccupazione

Nello specifico, una serie di dati possono aiutare a comprendere l'entità del problema occupazionale in Europa, con particolare riguardo ai cinque paesi caso-studio del Rapporto.

- nel mese di settembre 2012, la disoccupazione in Europa aveva raggiunto il livello record di 25,7 milioni di persone (10,2% della forza lavoro). Il trend di crescita del fenomeno prevede 2,1 milioni di nuovi disoccupati nei successivi 12 mesi (dati Eurostat);
- oltre ai disoccupati, vi sono 19,5 milioni di persone tra 15 e 74 anni definite come "sotto-occupate" (Commissione Europea);
- la disoccupazione di lunga durata riguarda 10,7milioni di persone, il doppio di quelle rilevate nel 2008. Due disoccupati su cinque in Europa sono condannati a rimanere tali per almeno un anno (Commissione Europea);
- nel settembre 2012, la disoccupazione giovanile riguardava il 22,8% degli under25, pari a 5,5milioni di giovani nell'Europa a 27 Stati. Aumentano in tutta Europa i giovani NEET (*Not in Education, Employment and Training*), che non sono inseriti nel lavoro o nel sistema formativo (Eurostat);
- la situazione occupazionale degli immigrati in Europa è peggiorata a causa della crisi: il tasso di disoccupazione degli stranieri è pari in media al 22,1%, più di due volte quello registrato presso le popolazioni autoctone (Commissione Europea);

- la crisi non colpisce in modo uguale tutti paesi UE: stanno aumentando le disuguaglianze tra gli stati membri, con un gap di oltre 20 punti percentuali nel tasso di disoccupazione tra il livello più basso (Austria) e quello più elevato (Spagna) (Commissione Europea).

Come si osserva in tabella, al mese di luglio 2012, la disoccupazione appariva significativa in tutti i paesi caso-studio del Rapporto, con particolare riguardo alla situazione della Spagna, in cui il fenomeno appare di estrema gravità, sia in termini assoluti (quasi 6 milioni di spagnoli sono privi di lavoro), che in termini relativi (il 25,8% della popolazione in età attiva è disoccupata). In termini di peso percentuale dei disoccupati sulla popolazione totale, la Grecia è al secondo posto (25,1%), seguita dal Portogallo (15,7%). In questa poco lusinghiera classifica, l'Italia si colloca al quinto posto in termini relativi (10,8% di disoccupati), ma al secondo in termini di valori assoluti (2,7 milioni di persone disoccupate).

La Grecia si caratterizza inoltre come il paese dove incidono con maggiore forza sia la disoccupazione giovanile (55,4%) che la disoccupazione di lunga durata (12,3%). In Italia, la disoccupazione di lungo periodo appare sotto i valori medi europei, mentre quella giovanile è piuttosto rilevante (35,3%).

Indicatori di occupazione e disoccupazione in Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna. Anni 2011 e 2012

	<i>Tasso di occupazione generale (marzo/giugno 2012)</i>	<i>Tasso di disoccupazione generale 2011</i>	<i>Tasso di disoccupazione generale (luglio 2012)</i>	<i>Numero di persone disoccupate</i>	<i>Disoccupazione giovanile (giugno 2012)</i>	<i>Disoccupazione di lungo periodo 2011</i>
EU 27	68		10,6	/	22,5	4,5
Grecia	56,4	17,7	25,1	2,2 milioni (luglio 2012)	55,4	12,3
Irlanda	15,1	14,4	15,1	312.000 (settembre 2012)	30,7	9,6
Italia	60,7	8,4	10,8	2,7 milioni (giugno 2012)	35,3	5,3
Portogallo	67,0	12,9	15,7	855.000 (settembre 2012)	36,4	6,9
Spagna	59,6	21,7	25,8	5,9 milioni (settembre 2012)	52,9	10,3

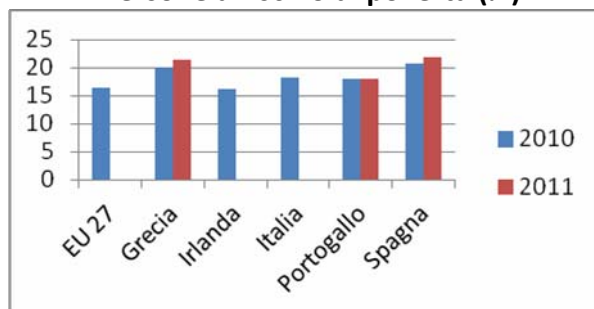
Fonte: Eurostat, 2012

Povertà ed esclusione sociale (dati Eurostat e Social Protection Committee)

- alla fine del 2010, il 23,4% della popolazione europea (115,7 milioni di persone) era a rischio di povertà o esclusione sociale, 2 milioni in più rispetto all'anno precedente;
- in 21 stati membri l'infanzia rappresenta il gruppo sociale a maggiore rischio di povertà (valore medio europeo: 26,9%);
- il tasso di povertà tra i *working poor* è pari all'8.7%, con forti aumenti a partire dal 2008;

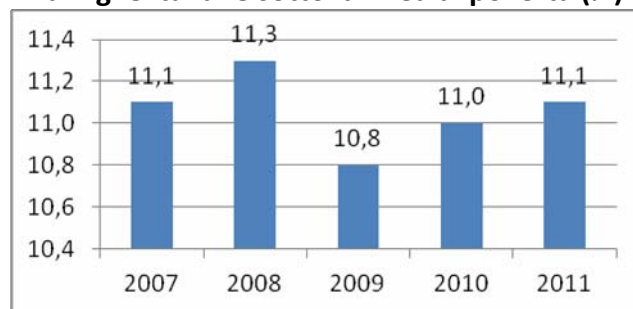
- l'inflazione sta aumentando più del prodotto interno lordo. I maggiori aumenti si sono registrati nel settore alimentare e in quello energetico, con forti ripercussioni nella famiglie più povere.
- Secondo i dati Istat, nel 2011 (ultimo anno disponibile), l'11,1% delle famiglie italiane era sotto la linea di povertà. La povertà delle famiglie italiane (misurata in base al livello dei consumi familiari), è andata gradualmente aumentando nel corso degli ultimi 3 anni (per l'Italia, non sono disponibili per il 2011 i dati sulle persone a rischio di povertà, misurato da Eurostat in base al calcolo dei redditi).

Persone a rischio di povertà (%)



Fonte: Eurostat, 2012

Famiglie italiane sotto la linea di povertà (%)



Fonte: Istat, 2012

Ruolo e attività della Caritas nel panorama della crisi economica

La terza parte del Rapporto descrive nel dettaglio l'esperienza delle organizzazioni aderenti alla rete Caritas nei cinque paesi, approfondendo alcuni progetti e attività realizzate negli ultimi 2-3 anni.

Nel Rapporto si sottolinea come, nonostante l'enfasi dei governi sul tema della protezione delle persone vulnerabili, le organizzazioni aderenti alla rete Caritas in Europa sono sempre più impegnate nel sostegno delle persone colpite dalla crisi e dalle conseguenze delle misure di austerità e dei tagli al settore socio-assistenziale messi in campo negli ultimi anni (in alcuni paesi, tra cui l'Italia, il processo di erosione del sistema pubblico di protezione sociale si era avviato già prima del crollo di Lehmann Brothers, conoscendo una forte accelerazione negli ultimi due anni, nelle fasi più concitate della crisi economica).

Le organizzazioni aderenti alla rete Caritas lavorano in contesti diversi e in modi diversi, con alcuni temi comuni, tra cui l'aumento delle richieste di aiuto, anche per il soddisfacimento di bisogni materiali di sopravvivenza, da parte di un numero crescente di persone e famiglie, molte delle quali colpite da poco tempo dal fenomeno dell'impoverimento. All'interno del Rapporto le Caritas evidenziano l'impatto della crisi con l'ausilio di alcuni dati relativi al flusso di utenza preso in carico presso i propri servizi, e presentando delle storie di vita e dei casi esemplificativi di persone e famiglie in difficoltà. Le modalità di lavoro delle Caritas spaziano dall'erogazione diretta di beni materiali alle attività di lobbying, advocacy e sviluppo sociale.

Tutte le Caritas interpellate devono inoltre affrontare delle specifiche sfide comuni:

- monitoraggio e raccolta di dati statistici:** non tutte le Caritas nazionali possono vantare buone capacità nella raccolta di dati sull'utilizzo dei propri servizi, e di conseguenza sulle tendenze di aumento rilevate a partire dallo scoppio della crisi economica. Nel Rapporto viene in proposito indicata l'esperienza di Caritas Italiana come esempio da seguire. Nel futuro uno dei problemi da superare saranno le diversità di prassi e la necessità di individuare metodologie unificate di raccolta dati;

- b) le **nuove forme di povertà**: emergono dalla crisi nuove domande sociali, che interpellano le comunità locali e richiedono rinnovate forme di intervento da parte della Caritas;
- c) il **finanziamento dei servizi**: proprio nel momento di picco della crisi e in presenza di forti incrementi nella domanda di aiuto, si registrano, da parte di molte Caritas, difficoltà nel reperimento dei fondi e delle risorse economiche necessarie per il finanziamento delle attività. In molti paesi il contributo pubblico si sta riducendo, i sistemi fiscali sono meno favorevoli, le collette e le campagne di raccolta fondi stanno producendo meno risultati, anche nei paesi più ricchi. Si richiede alle Caritas una maggiore capacità di attingere a filoni di finanziamento europei e attivare percorsi alternativi di fund-raising;

L'azione delle Caritas nei cinque paesi

In **Grecia**, la Caritas, organizzazione cattolica in un paese a maggioranza cristiano ortodossa, ha sviluppato nel corso degli anni una grande esperienza di lavoro a favore dei migranti e dei rifugiati, colpiti in tempi recenti dall'onda lunga della crisi economica. Inoltre, particolare preoccupazione suscita in Caritas Grecia la condizione delle persone che stanno ricevendo le ultime mensilità dell'indennità di disoccupazione (che dura solo un anno), degli anziani costretti ad anticipare le spese sanitarie, in attesa di rimborsi che giungono con estremo ritardo, degli immigrati che perdono il lavoro e di conseguenza i requisiti legali per il soggiorno in Grecia. Le attività a favore di tali soggetti, erogate direttamente dalla Caritas o da parrocchie/organizzazioni locali, includono l'erogazione di beni primari ma anche la formazione culturale e l'alfabetizzazione (anche in inglese), l'attività di advocacy giuridico-legale da parte di avvocati volontari, l'accudimento quotidiano dei più piccoli in asili o altre soluzioni diurne, ecc.

In **Irlanda**, la Caritas nazionale svolge attività di coordinamento di varie organizzazioni caritative a livello nazionale e locale. Svolge azioni di lobbying e advocacy a favore dei soggetti deboli, studi e analisi socio-economiche sulla povertà e il sistema di welfare, pubblica un Rapporto annuale sulla situazione sociale del paese, collabora con alcune università nella gestione di percorsi post-laurea (Master e dottorati di ricerca in Social Justice and Public Policy), sviluppa un lavoro di analisi della spesa pubblica, giungendo a proporre modifiche e implementazioni, ecc.

Nelle 68 diocesi della **Spagna**, la Caritas opera attraverso l'azione di circa 65mila volontari. La Caritas si adopera a favore di soggetti deboli, tra i quali prevalgono gli immigrati e i giovani in difficoltà. Nel corso del 2011, i progetti della Caritas in Spagna sono riusciti ad inserire circa 13mila persone nel mercato del lavoro; sono stati erogati 33 milioni di euro per aiuti economici diretti (per bollette, libri scolastici, spese sanitarie, ecc.). Le persone aiutate dalla Caritas in Spagna sono più di un milione. Il numero di chi si rivolge alla Caritas è fortemente aumentato a partire dal 2011 (era pari a circa 300.000 unità nel 2007).

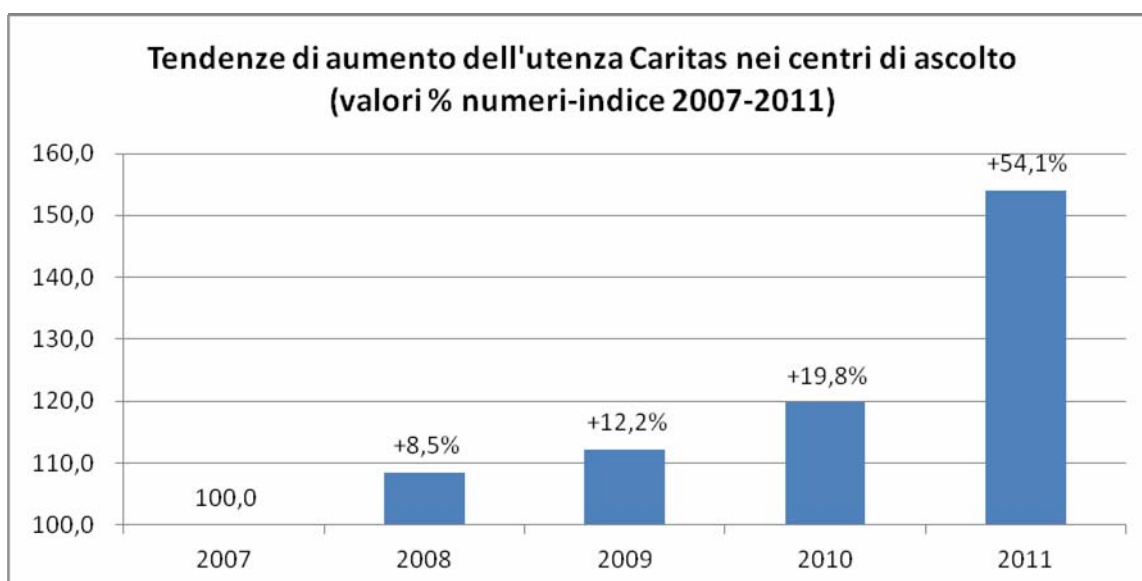
In **Portogallo**, la Caritas evidenzia il crollo della fiducia in coloro che stanno vivendo l'esperienza della povertà e del disagio economico. Molte delle famiglie attualmente aiutate dalla Caritas non si erano mai rivolte in passato ai centri Caritas. Tra le situazioni a maggiore rischio vi sono i disoccupati, le persone con problemi abitativi e in difficoltà nel pagare le rate del mutuo, e il numero crescente di bambini che, secondo le autorità scolastiche, hanno carenza di cibo in famiglia. Dal 2011 al 2013 la Caritas in Portogallo è stata testimone di un enorme aumento della domanda di aiuto: i dati provenienti dalle Caritas diocesane, relativi alla prima metà del 2012, evidenziano un aumento pari al 64% nel numero di persone aiutate (88.000 nel primo semestre 2012, circa 30.000 nello stesso periodo dell'anno precedente).

In Italia, la Caritas evidenzia alcune tipologie sociali emergenti, a forte rischio di povertà ed esclusione sociale, a causa della recente crisi economica:

- a) adulti di età compresa tra 40-50 anni, che si ritrovano improvvisamente disoccupati dopo una vita di lavoro regolare;
- b) giovani adulti che lavorano sulla base di contratti a tempo determinato, collaborazioni occasionali, lavori stagionali, e che cambiano continuamente settore di lavoro e tipo di mansione. Tale indeterminazione si riflette nell'incapacità a progettare il proprio futuro, in termini professionali, personali e familiari;
- c) piccoli imprenditori che devono fronteggiare bancarotta, fallimenti, difficoltà del mercato, indebitamenti, scivolamento nel mercato del credito illegale, ecc.;
- d) immigrati ex-utenti Caritas che tornano in Caritas per chiedere nuovamente aiuto, dopo aver perso il lavoro a causa della crisi ed essere stati assorbiti dal mercato del lavoro nero;
- e) anziani che si fanno carico di figli e nipoti disoccupati, attingendo ai propri risparmi, vendendo l'abitazione di proprietà, accendendo finanziamenti a proprio nome, ecc.

Sono inoltre riportate alcune tendenze, ricavate in base all'analisi di alcuni dati raccolti in un campione di 195 Centri di ascolto nel periodo 2007-2011, presso 15 regioni italiane (38 centri di ascolto nel Nord, 76 nel centro, 81 nel sud). L'aumento di quanti si rivolgono ai Centri d'Ascolto è rappresentato in termini di numero-indice (valori numerici in grado di definire la variazione relativa dell'entità di un fenomeno rispetto ad un anno base di riferimento). Nel nostro caso, fatto cento il valore di base dell'anno 2007, possiamo vedere come fino al 2010 gli aumenti si sono mantenuti sotto la soglia del venti per cento (8,5% di aumento nel 2008 rispetto al 2007, 12,2% nel 2009, 19,8% nel 2010). Nel 2011 si registra invece una brusca impennata, con un aumento del 54,1% rispetto all'anno base 2007.

Nonostante la relativa stabilità degli indicatori ufficiali di povertà, basati sul calcolo della povertà relativa secondo il reddito o i consumi della famiglia, Caritas Italiana evidenzia un forte aumento della richiesta di aiuto nel corso degli ultimi 5 anni. Al momento della pubblicazione del Rapporto non erano ancora disponibili dati relativi al 2012.



Dal punto di vista delle attività erogate, in Italia la Caritas, di concerto con le diverse espressioni delle chiese locali e a volte con le istituzioni locali, ha sviluppato un'ampia gamma di iniziative anticrisi. Si tratta di 986 progetti, presso 212 Caritas diocesane, di varia natura: microcredito per famiglie e piccole imprese; fondi di solidarietà ed erogazioni di contributi a fondo perduto; attività di orientamento e consulenza casa e lavoro, anche con l'aiuto di sindacati, Caf e patronati; progetti innovativi, di ampia ed eterogenea natura: carte acquisti, magazzini solidali, convenzioni con supermercati ed esercizi commerciali, formazione all'avvio di nuove imprese, mutuo-aiuto tra famiglie, consulenza sul budget familiare, prevenzione dell'usura, spesa e assistenza domiciliare, luoghi di ascolto per imprenditori in difficoltà, ecc. Il numero più elevato di progetti è nel Sud (41,5%), seguito dal Nord (33%) ed al centro (25,5%). Dal 2010 al 2011 il numero di progetti è aumentato del 22,2%. Dal 2010 l'aumento è stato pari al 70,7%.

Osservazioni e raccomandazioni

L'ultima parte del Rapporto presenta alcune osservazioni finali sul possibile ruolo della Chiesa in tempo di crisi e una serie di raccomandazioni, rivolte ai governi nazionali, alle istituzioni europee, alle Ong.

Alle **istituzioni europee** viene chiesto di assumere maggiori capacità di guida, regia e monitoraggio a favore delle categorie maggiormente a rischio di povertà (minori, giovani disoccupati...). In particolare si chiede di :

- **assicurare un'adeguata dimensione sociale al processo europeo di attuazione della Strategia 2020 per tutti gli Stati membri.** Occorre mettere in discussione la coerenza politica della Commissione Europea con riferimento agli obiettivi sociali fissati dalla Strategia 2020 (in ambiti quali l'occupazione, l'educazione e la lotta alla povertà) e che si scontrano con le politiche perseguite per arrivare ad una riduzione del debito, requisito richiesto dagli attuali approcci di austerità;
- **i Governi dovrebbero essere incoraggiati ad individuare degli obiettivi specifici nella lotta alla povertà** nei gruppi a più alto rischio di povertà ed esclusione sociale, all'interno dei **Programmi Nazionali di Riforma** presentati su base annuale alla Commissione EU;
- la Commissione dovrebbe garantire **un adeguato monitoraggio dell'implementazione della Strategia 2020 nei "Programmi Paese"**, attraverso l'adozione ogni anno di raccomandazioni specifiche per ciascun paese;
- **introdurre il monitoraggio sociale per i paesi che sono soggetti ai programmi di assistenza del Fondo Monetario Internazionale e dell'Unione Europea:** la valutazione dell'impatto sociale dovrebbe essere inclusa in modo regolare nei rapporti sullo stato di implementazione dei programmi di assistenza finanziaria, comprendendo informazioni che tengano conto degli effetti cumulativi delle misure (1), prestino particolare attenzione alle fasce più svantaggiate in ciascun paese, quali i disoccupati di lunga durata, i giovani disoccupati, le persone con disabilità o problemi di salute, i genitori soli e i migranti (2), delineino politiche che prevedano la riduzione degli alti livelli di diseguaglianze (3);
- **assicurare che i Fondi Strutturali 2014 – 2020 svolgano un ruolo maggiore nella lotta alla povertà e nel promuovere l'inclusione sociale negli Stati Membri,** per rispondere in modo più efficace al peggioramento della situazione sociale di molti paesi Europei. La disponibilità dei Fondi strutturali dovrebbe garantire la necessaria solidarietà europea nei confronti delle persone e delle regioni più vulnerabili, oltre ad integrare l'impiego dei fondi nazionali. Il Fondo Sociale Europeo è la principale fonte di risorse per il finanziamento di progetti che puntano all'inclusione

attiva dei più vulnerabili, favorendo l'accesso all'impiego, ai servizi di base e alle misure di reddito minimo;

- assumere un ruolo di leadership nella **lotta alla Povertà Minorile**: la povertà minorile è un problema che ha assunto un rilevanza significativa e ha registrato un peggioramento, soprattutto nei paesi presi in esame dal Rapporto. È vitale che la Commissione pubblichi immediatamente le Raccomandazioni sulla Povertà minorile e che queste diventino una priorità a livello politico;
- più attenzione alle **politiche di supporto ai gruppi vulnerabili di popolazione**, con particolare riguardo alla **disoccupazione giovanile**, e rendere disponibili fondi strutturali sufficienti per assistere quei paesi nei quali tale fenomeno è più forte;
- assicurare il **coinvolgimento della Società Civile nelle strutture di governance**: la Commissione dovrebbe richiedere a tali strutture conferme sull'effettivo coinvolgimento degli stakeholders (quali le organizzazioni della società civile) nel processo deliberativo che porta alla formulazione, implementazione e monitoraggio delle politiche europee, nell'ambito del sistema di monitoraggio previsto dalla Strategia 2020.

In conclusione, si chiede inoltre di riconoscere che le politiche di austerità finora raccomandate ai governi nazionali non hanno ottenuto gli effetti sperati, ma hanno avuto sicuramente un impatto molto forte sulle fasce più vulnerabili e che un'alternativa si rende assolutamente necessaria. Si auspica quindi il rafforzamento dell'economia sociale e la possibilità di individuare soluzioni eque al problema debito-crisi.

Ai competenti **governi nazionali e locali**, si chiede di consolidare (e non indebolire) i sistemi di welfare, rafforzare i servizi essenziali, implementare misure di inclusione attiva nel mercato del lavoro, attribuire livelli di partecipazione alla spesa proporzionati al livello dei rispettivi redditi, prevedere la possibilità che le amministrazioni forniscano inserimenti lavorativi di "ultima istanza" a favore di soggetti esclusi dal mercato del lavoro, assicurare una *governance* inclusiva, migliorare il controllo e la pianificazione dei servizi e delle prestazioni sociali.

In particolare all'Italia si chiede, in conformità al dettato evangelico e ai principi costituzionali di solidarietà ed equità:

- **la necessità di una misura universalistica di contrasto alla povertà, pur graduale rispetto all'intensità del fenomeno e incrementale nella sua applicazione**
- **un ripensamento del sistema di welfare, orientato alla famiglia come soggetto esposto ai rischi dell'esclusione, ma anche come agente per l'inclusione**
- **una decisa azione di politiche integrate verso i minori e i giovani sul piano educativo, sociale e occupazionale, per ridurre le disuguaglianze e offrire opportunità**
- **la costruzione di strategie di inclusione per gli immigrati e le loro famiglie, a partire dal tema della cittadinanza dei minori nati in Italia**
- **un rinnovato e articolato impegno verso le aree più povere e marginali del nostro paese (meridione, quartieri sensibili, aree montane) capace di riqualificare sul piano economico, territoriale e della coesione sociale.**

Alle **ONG** attive nel settore, in virtù della propria esperienza sul campo e della vicinanza al fenomeno, si richiede:

- di dare voce alle persone che soffrono povertà ed esclusione sociale;

- documentare l'aumento nella fruizione dei servizi, anche in considerazione dei limiti strutturali e del ritardo con cui vengono divulgate le statistiche ufficiali sui fenomeni di povertà ed esclusione sociale;
- lavorare per il cambiamento sociale, a favore di un nuovo modello di sviluppo in grado di sradicare i fenomeni di povertà e affrontare i problemi di disoccupazione secondo modalità socialmente ed ecologicamente sostenibili.
- influenzare i processi di decision-making: le ONG devono cercare di cambiare l'approccio istituzionale di risposta alla crisi, nel quale i più vulnerabili stanno pagando il prezzo più alto. Tale forma di impegno può migliorare attraverso lo sviluppo di una migliore competenza nella capacità di sviluppare una propria analisi, indipendente e accurata dei fenomeni di povertà. Spesso tale attività è trascurata dalle ONG, a favore di un impegno diretto nell'erogazione dei servizi.

Caritas Europa, che ha curato la regia complessiva del Rapporto, intendere ripetere l'operazione nel 2013, con un aggiornamento della situazione e includendo nuove Caritas nazionali in difficoltà a causa della crisi economica.